

ALESSANDRO MAGNO

e l'impero ellenistico

(Pubblicato sulla **Rivista Informatica "Storia in network"**, www.storiain.net, n. 248 – novembre 2017 con lo pseudonimo di **Max TRIMURTI**)

Era figlio di un re ed aveva appena superato i vent'anni quando sale sul trono di Macedonia. Il suo sogno era quello della conquista del mondo. Gli saranno sufficienti dieci anni per affidare alla posterità ... un miraggio.

Nel mondo greco arcaico e classico, il sistema d'organizzazione politica più diffuso è quello della **Polis** (città), raggruppamento ristretto formato al massimo da qualche migliaio d'uomini, ovvero, contando le famiglie e gli schiavi, la popolazione di una piccola città dei nostri giorni. Tutto intorno al centro urbano, un territorio rurale, con qualche villaggio, fornisce le derrate necessarie alla vita quotidiana. Una storia comune, dei culti e dei santuari antichi, delle regole di vita trasmesse per tradizione e da tutti accettate, il sentimento di una comunanza di destini di fronte ai pericoli esterni, assicurano la coesione e la perennità di queste piccole unità civiche, che si sono mantenute per dei secoli e talvolta si sono anche disseminate in terre lontane per fondarvi delle colonie.

Le più potenti e le più attive di queste città, come Sparta o Atene, hanno cercato ad estendere la loro influenza su qualche città vicina: ma questi tentativi si sono rivelati effimeri e non riusciranno mai a soffocare la passione per l'autonomia che i Greci consideravano fra le cose più care. In alcune regioni meno urbanizzate, particolarmente nella Grecia del Nord, la monarchia primitiva si era mantenuta come sistema politico prevalente. L'autorità di un sovrano era riconosciuta dall'insieme di un gruppo etnico: così come ad esempio in Macedonia ed in Epiro. Questa personalizzazione del potere favoriva le imprese militari, se il monarca coltivava delle ambizioni. Questo è proprio il caso di **Filippo 2° di Macedonia** che, alla metà del 4° secolo avanti Cristo, con un'abile politica ed il suo talento militare, riesce a fare del Regno di Macedonia, uno degli stati più potenti del mondo greco. Il suo obiettivo era

quello di federare gli **Elleni** intorno a lui, per poterli poi guidare in guerra in Asia Minore, regione che dipendeva dall'Impero Persiano. Si trattava, in effetti, di liberare dal giogo persiano le città greche del litorale anatolico ed, inoltre, di procurarsi un enorme bottino nei territori del Gran Re.

Non risulta che Filippo, politico esperto, che aveva particolarmente sviluppato il senso del possibile, avesse mai avuto in mente un disegno più vasto di questo e la sua morte tragica, nel 336, sotto i colpi di pugnale di un assassino, infliggerà un colpo mortale ai progetti di conquista, appena abbozzati. Ma il progetto avrà ben altro sviluppo, quando sarà ripreso a titolo personale da suo figlio **Alessandro**. Il giovane re (aveva appena 20 anni alla morte del padre), dopo essersi garantito il rispetto della sua autorità nel regno con l'adozione d'energetici provvedimenti, lancia nel - 334 la sua spedizione in Asia, attraversando i Dardanelli. Sbarcando in Asia Minore, il suo primo atto politico ufficiale è quello di piantare emblematicamente nel suolo anatolico la propria lancia, nell'intento di manifestare a tutti che intendeva prendere possesso delle nuove terre per diritto di conquista. Il suo secondo atto è, invece, quello di visitare il vicino sito della città di Troia, dove si trovava la tomba d'**Achille**, dal quale discendeva per parte di sua madre **Olimpia** (legittimità dinastica). Questi due gesti simbolici, dal chiaro valore ideologico, evidenziavano in modo netto quali erano le intenzioni e le ambizioni del nuovo sovrano: conquistare un mondo, l'Asia, obiettivo al quale dedicherà circa dieci anni, con una costanza ed un ardore che non si fermeranno davanti ad alcun ostacolo. Altro punto emblematico dell'attitudine d'Alessandro è l'episodio del famoso *Nodo Gordiano*, nel quale Alessandro mostra al mondo di non temere le leggende ma di credere fermamente nella sua missione.

A partire dalla prima battaglia, ai bordi del fiume **Granico**, nei pressi del Mar di Marmara, egli prende il sopravvento sulle forze dell'esercito persiano. In un anno egli diviene padrone di tutta l'Anatolia occidentale. **Dario Codomano**, il **Gran Re** persiano, tenta di sbarrargli la strada per la Siria nell'autunno del - 333 e, battuto sonoramente nella piana di **Issa**, lascia nelle mani d'Alessandro la sua famiglia e tutti i suoi tesori, mentre la città di Tiro, in Fenicia, cadrà nelle mani dei Macedoni dopo un assedio di diversi mesi. A questo punto Dario propone al vincitore di lasciargli tutte le sue conquiste, accompagnate da un'enorme taglia per la liberazione della sua famiglia. Per il Re dei Macedoni si tratta di un successo prodigioso, al di là d'ogni più ragionevole previsione. A quel punto, il più esperto dei suoi generali, **Parmenione**, vecchio compagno di Filippo, suggerisce al suo giovane sovrano un possibile ed auspicabile comportamento

dicendogli: **"Se fossi Alessandro, accetterei"**, ma a quell'invito indiretto Alessandro replica immediatamente: **"Anche io, se fossi Parmenione"**. Il dialogo, riportato da **Plutarco**, potrebbe essere anche apocrifo, ma, in ogni caso, traduce perfettamente quelli che erano i sentimenti d'Alessandro, chiamato ad un destino speciale, ad una missione divina, che lo stesso ambiente della sua corte non era in grado di capire. L'idea di un impero, estranea alla tradizione ellenica, era già fortemente radicata nella sua mente. Egli ne trovava il modello nella **monarchia achemenide** (così chiamata dal nome di un lontano antenato) della Persia. Questa, fondata da **Ciro il Grande** nel 6° secolo avanti Cristo, aveva riunito a poco a poco sotto l'autorità di quello era chiamato il Grande Re, immensi territori in Asia ed anche in Africa (Egitto e Cirenaica). Da circa tre secoli, questo stato composito, geograficamente ed etnicamente eterogeneo, era governato con efficacia e con una certa facilità attraverso un'amministrazione che, una volta regolarmente riscosso il tributo dovuto al tesoro reale, rispettava gli usi, le credenze ed i costumi di tanti popoli diversi. Grandi circoscrizioni territoriali erano affidate a dei funzionari d'alto rango, i **Satrapi**, che rappresentavano la base di questa gestione politica decentralizzata. Il sistema era ben conosciuto dai Greci, poiché **Erodoto** e **Senofonte** ne avevano già parlato nei loro lavori. Tutto si fondava su un legame personale del Satrapo con il sovrano, detentore di un potere senza limiti e senza controlli. Questo vassallaggio diretto manteneva unito e compatto un insieme geografico che si estendeva dall'Anatolia e dall'Egitto sino all'Afghanistan e fino alle steppe dell'Asia centrale, fra il Mar Caspio ed il Mare d'Aral. Nulla, come questa complessa struttura politica, dalla composizione composita ed eterogenea e dalle frontiere così estese, era più agli antipodi del microcosmo unitario della città greca.

All'inizio del 5° secolo avanti Cristo, quando il Gran Re **Dario**, poi suo figlio **Serse**, nel perseguire la loro volontà d'espansione, avevano voluto sottomettere i Greci, fieri della loro libertà, si assiste allo scontro fra questi due mondi antagonisti, nel quale i Greci hanno il sopravvento.

Alessandro, nel - 331, lasciando i bordi del Mediterraneo, dove non farà mai più ritorno, dà inizio ad una grande avventura, che in otto anni cambierà la faccia del mondo occidentale, edificando un nuovo impero. Le tappe dell'impresa sono conosciute da tutti. Dario, che aveva riorganizzato il proprio esercito, lancia la sua battaglia decisiva sulle rive nell'alta piana del Tigri, a **Gaugamela** (che spesso la tradizione chiama, a torto, anche **Arbela**). Dopo un duro scontro, dove rifulge il genio militare del re macedone, le truppe persiane sono sconfitte e messe in rotta ed il Gran Re è

costretto a fuggire nelle province del Nord, dove un Satrapo, evidentemente poco fidato, lo fa assassinare. Alessandro s'impadronisce in successione di Babilonia, di Susa e di Persepoli, le capitali dell'Impero Achemenide in Mesopotamia ed in Iran.

Dopo aver messo le mani sui tesori del Gran Re, del quale si presenta come il successore, Alessandro riparte in campagna verso il Nord e quindi verso Est. Una serie di campagne lunghe e difficili gli permettono di conquistare l'Afghanistan, quindi le ricche province dell'Asia centrale, la Bactriana e la Sogdiana, fra il Caspio e l'Aral, fino all'alta catena dell'Indukusch. Infine, nelle ultime operazioni si spinge fin nel profondo est per impossessarsi, senza peraltro distruggerla, di tutta l'impressionante struttura della monarchia achemenide. In effetti, con Alessandro non si tratta più, come un tempo, di effettuare operazioni difensive o offensive di portata limitata: la volontà che anima il conquistatore macedone è quella di fondare un impero e di porre sotto il suo controllo il favoloso dominio del Gran Re.

Sebbene fortemente influenzato dalla cultura greca, educato e formato da **Aristotele**, il figlio di Filippo il Macedone, possiede innato il senso della regalità. Egli non ha, né l'attitudine mentale, né sente le tradizioni civiche che impediscono agli Elleni di concepire un'autorità teocratica come quella di un sovrano della Persia. La dinastia degli **Argeadi** (da Argo), che regnava sulla Macedonia si diceva, in fin dei conti, discendente da **Ercole**, anche lui figlio di **Giove** (Zeus). Questa filiazione divina sarà confermata ad Alessandro, quando andrà a consultare, in pieno Sahara, l'oracolo egiziano di Zeus Ammon, venerato dei Greci di Cirene. Questa avventurosa spedizione, a seguito della conclusione della costruzione d'Alessandria, dopo la conquista dell'Egitto nel - 332, toccherà profondamente gli animi e rinforzerà la volontà del re nella sua determinazione di conquistare l'Oriente fino ai confini dell'India e della Valle dell'Indo. Egli avrebbe voluto avanzare anche più oltre all'interno dell'India, ma, per la prima volta i suoi soldati si rifiuteranno di andare oltre e di seguirlo. Accettando la situazione, Alessandro fa costruire una flotta sulle rive dell'Indo per poter discendere il fiume sino all'Oceano indiano. Da lì raggiunge di nuovo l'Iran per via di terra, mentre i vascelli lo scortano per mare sino al Golfo Persico. Arrivato a Susa, vi celebra le nozze con una principessa persiana **Roxane** (Rossane) ed impone a dieci mila dei suoi soldati di sposarsi con donne del luogo (asiatiche). Queste feste avevano, nel suo intento, lo scopo di consacrare la fusione delle razze sotto la sua alta autorità, gettando, in tal

modo, le basi di un impero euroasiatico e multirazziale e propagando un'idea completamente nuova nella mentalità dei Greci, che, in effetti, nel loro intimo la rifiutavano.

Per amministrare questo vasto insieme, egli mantiene in vita l'efficace ed agile sistema delle Satrapie, con qualche aggiustamento. La fama della sua gloria e dei suoi eccezionali trionfi non tarda a diffondersi lontano in tutto il mondo. Ambasciatori delle più diverse e lontane contrade vengono a rendergli omaggio od a sollecitare il suo appoggio: non solamente le città greche, ma anche la ricca Cartagine ed i popoli dell'Italia meridionale, dalla Sicilia all'Etruria, ma perfino gli Iberici, i Celti dell'Europa danubiana e gli Etiopici. Si trattava, in effetti, di un indiretto riconoscimento del nuovo impero macedone, edificato sulle rovine di quello achemenide, che rappresentava un'innovazione politica maggiore, il cui prestigio si spingeva fino alle frange del mondo conosciuto di allora.

Alessandro in realtà progettava altre conquiste, in Arabia e forse in Europa, quando un attacco fulminante di malaria lo uccide nel - 323. Morto a meno di 33 anni, egli aveva avuto il tempo di costruire un impero, ma non di consolidarlo, assicurandogli delle istituzioni per una base solida e durevole. I suoi successori, i generali macedoni, si sforzeranno per circa 40 anni di ricostituire, a proprio vantaggio, un'eredità che nessuno di loro si dimostrerà capace di meritare pienamente. Ad eccezione di **Tolomeo**, che avrà la saggezza di contentarsi dell'Egitto, essi si distruggeranno reciprocamente in una serie di conflitti, nella cui polvere scompare anche il miraggio dell'impero universale.

In ogni caso, il breve, ma eccezionale, successo dell'impresa d'Alessandro aveva fortemente vellicato l'immaginario collettivo: il suo esempio servirà di riferimento alla seconda generazione dei grandi ambiziosi, che raccoglieranno, al termine di queste sanguinose lotte, i diversi pezzi dell'eredità d'Alessandro e che riusciranno a fondare delle solide dinastie. Gli **Antigonidi in Macedonia ed in Grecia**, i **Seleucidi nel Medio Oriente**, i **Lagidi in Egitto ed in Cirenaica**, gli **Attalidi in Asia Minore**, intorno alla città di Pergamo, perpetueranno tutti, per diverse generazioni e con differente fortuna, il sistema politico originale che Alessandro aveva concepito, combinando in esso la legittimità reale macedone e l'efficacia dell'amministrazione achemenide.

Quella che è generalmente chiamata l'epoca ellenistica, fra la morte d'Alessandro (- 323) e la conclusione della conquista romana (- 31), corrisponde, pertanto, alla

fioritura, poi al declino, di queste grandi monarchie a vocazione imperiale. A differenza della tradizione civica, che rimarrà ben vivida nelle città greche, questo sistema politico non era fondato sulla legge, ma sull'autorità carismatica del sovrano, detentore del potere in virtù di una legittimità e della forza (vittoria) delle armi, che, per certi aspetti, non era altro che una manifestazione indiretta del favore degli Dei. La ricchezza e la potenza senza eguali di questo nuovo sistema politico, se rapportata a quella delle città, gli permetteva di modellare il mondo secondo una volontà autonoma ed a proprio piacimento: i Re hanno, infatti, fondato numerose nuove città, sull'esempio d'Alessandro, che lungo il suo passaggio ne aveva moltiplicata la fondazione, a partire da quella di Alessandria d'Egitto. I Re potevano onorare i santuari attraverso donazione e costruzioni fastose. Essi lottavano contro la pirateria ed il brigantaggio ed il loro intervento permetteva persino di evitare conflitti, se peraltro non scaturiti dai loro diretti interessi. Essi rappresentavano, pertanto, una nuova concezione dello stato, che non si sostituisce a quella delle città, ma che coesiste con esse, grazie ad un gioco, peraltro diseguale, d'alleanze o vassallaggi di un'estrema complessità. Fino alla conquista romana questi regni, che Roma ha poi fatto scomparire, hanno rappresentato nel mondo mediterraneo l'esempio e l'idea che la monarchia era il sistema politico capace di organizzare, sotto un'autorità comune, vasti territori, come lo preconizzavano e lo auspicavano l'allargamento delle prospettive ormai aperte ai viaggiatori ed ai commercianti. La novità era di portata storica e fondamentale. In effetti, la stessa, attraverso l'interpretazione che Roma gli attribuirà con il sistema ambiguo del principato, contribuirà a marcare profondamente anche la storia successiva dell'Europa.

BIBLIOGRAFIA

Bosworth A. B., *Alessandro Magno. L'uomo e il suo impero*, Rizzoli, Milano, 2004.

Frugoni Chiara, *La fortuna di Alessandro Magno dall'Antichità al Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze, 1978.

Musti D., *Storia Greca: linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, 3^a ed., Laterza, 2008